

BATTAGLIE  
DA  
COMBATTERE

**LAICI E  
CROCIFISSO**

**Roberto  
Alajmo**  
SCRITTORE



**A**l di là della questione in sé, la guerra del crocifisso attualmente in corso dà l'esatta misura delle forze in campo e delle rispettive attitudini.

Da una parte c'è la Chiesa e le sue emanazioni politiche trasversali, che attaccano la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sostenendo che «il crocifisso rappresenta la nostra cultura». (Tutta o in parte? E allora perché in ogni aula non c'è anche una riproduzione della Nike di Samotracia, per esempio, visto che pure dalla civiltà greca, modestamente, dovremmo provenire. Né si capisce perché nella cattolicissima Francia il crocifisso nelle aule non ci sia affatto).

Dall'altra parte invece c'è la signora finlandese che ha sollevato il problema, e praticamente basta: nessuna forza politica rappresentata in parlamento che si schieri apertamente a difesa di questa sentenza.

Lasciare andare le cose come sono sempre andate è una reazione automatica, visto che di questione simbolica si tratta. Ne deriva un'abnorme differenza fra la potenza di fuoco di una fazione e la sostanziale arrendevolezza dell'altra. «A me non dà fastidio», «Nessuno può sentirsi offeso», sono le reazioni correnti presso l'opinione pubblica di estrazione laica. È comprensibile: nessuno ha voglia di combattere a favore, ma nemmeno contro un simbolo che per lui è privo di significato. Alle forti motivazioni ideologiche di una parte, corrisponde il sostanziale agnosticismo di chi magari immagina di doversi occupare di problemi più «seri».

Che poi è, in piccolo, il vero grande problema del Centrosinistra: non si è ancora capito quali siano, invece, le battaglie che meritano di essere combattute.

Anche perché se veramente si vuole vincere, prima o poi, bisognerebbe provare a giocare, ogni tanto.

roalajm@tin.it

→ **Presentato** lo speciale di «La storia siamo noi» dedicato a Pio La Torre  
→ **Un percorso** che si snoda dagli anni '50. Domenica alle 22 su RaiStoria

# Va in tv la storia dell'uomo che incastrò la mafia

**Presentato ieri a Viale Mazzini lo speciale sulla storia di Pio La Torre, primo parlamentare ucciso dalla mafia. Andrà in onda domenica alle 22 su RaiStoria, nel programma «La Storia siamo noi» di Giovanni Minoli.**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Chi era presente alla visione dello speciale sulla storia di Pio La Torre, come Emanuele Macaluso, si è commosso, ieri a Viale Mazzini. Perché il documento de *La storia siamo noi*, programma diretto da Giovanni Minoli, dedicato al deputato comunista ucciso dalla mafia nell'aprile del 1982 insieme al suo autista Rosario Di Salvo, è un racconto di una vividezza impressionante, con testimonianze dei politici (presenti nella sa-

**Pietro Grasso**  
«Nel suo omicidio forse l'intervento del potere politico in Sicilia»

la, come Alfredo Reichlin e Macaluso), Violante, Andreotti, Sergio Mattarella, fratello di Piersanti, e dell'avvocato di parte civile Sorrentino. E poi l'aspetto umano dalla voce del fratello e della moglie Giuseppina Zacco, alla quale è dedicato il lavoro. «L'uomo che incastrò la mafia, storia di Pio La Torre» di Alberto Puoti, andrà in onda domenica 8 alle 22 sul canale digitale *RaiStoria*.

Il racconto si snoda dagli anni '50 lungo un percorso disseminato di morti nella lotta impari alla mafia, alla quale lo stesso La Torre diede un contributo decisivo con la legge firmata con Virginio Rognoni, e che venne approvata anni solo dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Una legge che introdusse il reato di associazione mafiosa e stabilì il sequestro dei beni dei mafiosi. Come ha detto ieri Pietro Grasso, procuratore Antimafia, «è il pilastro della strategia dell'antimafia che metteremo in atto dieci anni dopo». Ha ri-



Pio La Torre

**COLPIRE I MANDANTI**

**«Approfondire le indagini sui mandanti verso livelli superiori rispetto alle responsabilità già individuate della "Cupola" di Cosa Nostra». Lo hanno detto i figli di La Torre, Filippo e Franco.**

spolverato anche un dubbio: «Nel suo omicidio potrebbe esserci l'apporto di elementi non estranei al sistema del potere politico dominante in Sicilia all'epoca». La legge Rognoni-La Torre «passò perché aveva la doppia firma: un democristiano e un comunista», racconta Reichlin. In sala ieri c'era anche Walter Veltroni.

Lo speciale su La Torre parte dalle

lotte contadine per cui finì all'Uccidone, poi la sua carriera politica in Sicilia e l'elezione a deputato del Pci nel 1972. Entrò subito nella Commissione Antimafia, scavando nell'intreccio tra mafia e politica, fino alla stesura della legge nel marzo 1980. Enrico Berlinguer gli sconsigliò di tornare in Sicilia, ma lui tornò, per combattere la mafia e contro i missili a Comiso (e il comune ha tolto il nome di La Torre all'aeroporto...). Fu la sua fine. E ancora, le indagini sulla sua morte che Falcone avrebbe voluto approfondire, i depistaggi sulla pista interna al Pci, e i pedinamenti quotidiani a La Torre da parte dei servizi segreti perché, in quanto dirigente Pci, ritenuto una possibile spia sovietica; pedinamenti che si interrompono «casualmente» qualche giorno prima del suo omicidio. ❖